

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 8: Editoria e RAI: il finanziamento pubblico tra garanzia di indipendenza e strumento di ingerenza politica

Gruppo: 6

RESTITUZIONE

Domanda 1. Come può lo Stato sostenere un'informazione libera e plurale senza condizionarla, premiare chi innova senza abbandonare chi è fragile, e garantire un servizio pubblico davvero indipendente dal potere politico?

I partecipanti hanno identificato nella protezione del giornalismo d'inchiesta e nella trasparenza della filiera i pilastri fondamentali della democrazia.

Una delle priorità massime emerse dai lavori riguarda il contrasto alle querele temerarie, interpretate come una minaccia diretta alla libertà di stampa. Al fine di tutelare i professionisti dell'informazione dalle intimidazioni giudiziarie perpetrate da soggetti forti (politici o grandi corporation), è stata avanzata la richiesta unanime di approvare una normativa stringente che introduca pesanti sanzioni pecuniarie a carico di chi intenta cause infondate al solo scopo di zittire i giornalisti e bloccare le inchieste.

Sul fronte economico, il tavolo concorda sulla necessità di ripensare i meccanismi di finanziamento pubblico e privato dell'editoria. La proposta cardine prevede un coinvolgimento diretto dei cittadini, i quali dovrebbero poter destinare una quota delle proprie imposte (attraverso un sistema analogo al due per mille) al finanziamento di specifiche testate o mezzi di comunicazione. Per garantire il merito delle testate, tale contributo deve essere revocabile annualmente qualora il cittadino non si ritenga soddisfatto della linea editoriale o della qualità dell'informazione offerta.

Parallelamente, per incentivare la partecipazione democratica all'editoria, si richiede l'introduzione di detrazioni fiscali per le donazioni dei cittadini ai media indipendenti, equiparando queste ultime alle

agevolazioni attualmente previste per il settore del no-profit e del terzo settore. Vi è inoltre un consenso totale sulla necessità che lo Stato intervenga direttamente con incentivi economici strutturali, volti specificamente ad agevolare la nascita, lo stimolo e la crescita delle testate giornalistiche indipendenti, considerate un presidio di pluralismo fondamentale.

Un capitolo centrale della discussione ha riguardato il conflitto di interessi e l'eccessiva concentrazione dei media. Il tavolo ha espresso la richiesta tassativa di vietare il conflitto di interessi all'interno di tutte le reti televisive e dei giornali, stabilendo l'incompatibilità assoluta tra la titolarità di cariche politiche e il possesso di mezzi di comunicazione.

Inoltre, per evitare che la democrazia sia messa a rischio da fenomeni di indottrinamento di massa ed eccessiva influenza sulle linee editoriali, è stato proposto un limite rigoroso: l'impossibilità per un singolo soggetto di possedere più di un mezzo di informazione (sia esso una sola TV o un solo giornale), contrastando i monopoli o che vedono la concentrazione di due o tre testate nelle stesse mani.

Infine, nell'attuale scenario di sovraccarico informativo, i partecipanti hanno espresso forte preoccupazione per la diffusione di notizie false, chiedendo un quadro sanzionatorio severo che colpisca la disinformazione anche sulle piattaforme social. La proposta prevede un principio di responsabilità a doppia gravità: da un lato, una sanzione estremamente severa per chi crea la *fake news* alla fonte; dall'altro, una pena ridotta per chi si limita a diffonderla o a risponderne, incentivando così una maggiore responsabilità diffusa nella condivisione dei contenuti non penalizzando chi non è in grado di verificare la fonte.

Domanda 2. Come rendere il servizio pubblico RAI effettivamente indipendente dalle ingerenze del governo di turno?

Il punto di partenza della discussione è stato l'analisi della cosiddetta "Legge Renzi", considerata dai partecipanti la causa principale dell'accentramento del controllo e delle nomine dei vertici aziendali nelle mani dell'esecutivo.

Per superare questo schema e recidere il cordone ombelicale tra politica e servizio pubblico, il tavolo propone che i vertici della RAI non siano più espressione dei partiti o del governo, ma vengano selezionati mediante un processo trasparente e meritocratico basato su un vero e proprio concorso pubblico. Inoltre, per preservare la libertà di comunicazione ed evitare ricatti economici retroattivi, i finanziamenti destinati ai mezzi di comunicazione dovrebbero seguire logiche di assegnazione semplicemente annuale, ancorate a parametri trasparenti anziché a trattative complesse che rischiano di esporre l'azienda a scambi di favori con il potere politico.

Il tema del sostentamento economico ha tuttavia registrato una profonda spaccatura interna al tavolo: il 50% dei partecipanti si è espresso a favore del mantenimento del canone RAI come strumento di

garanzia della missione pubblica, mentre il restante 50% ne ha chiesto l'abolizione, configurando una delle divergenze più nette del dibattito.

Questa incertezza sul modello di finanziamento si riflette anche sulla capacità della RAI di competere sul mercato. Durante i lavori è emerso come il servizio pubblico soffra un forte deficit di competitività nei confronti del principale competitor privato, Mediaset. La presenza storica della famiglia Berlusconi alle spalle del network privato permette a quest'ultimo di mobilitare investimenti massicci, a fronte dei quali la RAI – vincolata alle sole risorse del canone e a logiche pubbliche – fatica a controbattere. Questa asimmetria strutturale penalizza la televisione pubblica, rendendole difficile l'elaborazione di una controproposta culturale e politica altrettanto forte, capace di bilanciare l'offerta commerciale e di garantire un pluralismo effettivo a detta della maggior parte dei partecipanti del tavolo.

A fronte di tali criticità, il gruppo ha concluso richiedendo una profonda e strutturale riforma complessiva della RAI che non si limiti alla governance, ma che abbracci anche la sua funzione sociale. In questo contesto, è stata sottolineata con forza l'esigenza di applicare e rispettare pienamente la Legge 482 del 1999, assicurando la tutela e la rappresentazione delle minoranze linguistiche storiche all'interno della programmazione del servizio pubblico.